

**Rita Mascialino, Cinzia Sardella: Edificazioni.** Roma: Gruppo Albatros Il Filo: Prefazione di G.P.: PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® IV Edizione 2014: Primo Premio: Recensione di Rita Mascialino.

La raccolta di racconti di Cinzia Sardella *Edificazioni* (Roma: Gruppo Albatros Il Filo: Vincitore Premio Franz Kafka Italia ® 2014) tratta il grande ed eterno tema del senso da dare alla vita. L'Autrice delinea tale tema attraverso la descrizione dei rapporti interni alla famiglia, nella fattispecie relativi alla famiglia dell'Autrice che proietta la propria visione della vita nei racconti appunto a base autobiografica di eventi e riflessioni, di relazioni tra genitori e figli e viceversa, tra i figli stessi, con il mondo esterno. È un argomento, quest'ultimo dei rapporti familiari, particolarmente adatto a rappresentare le varie epoche, in particolare l'epoca attuale dove sempre più emergono modelli familiari non consoni all'educazione dei figli, alla formazione di una loro personalità in libertà e acquisizione di buoni principi morali e sociali, esistenziali, quella personalità all'interno della quale si può o non si può costruire qualcosa che dia un senso alla vita, che sia un senso o il senso della vita. I racconti, pur narrati da una medesima narratrice e riferiti ad una medesima famiglia quindi con medesimi personaggi, costituiscono vicende a sé stanti che tutte contribuiscono a dare un ampio quadro di vita vissuta nell'interiorità, ossia approfondita psicologicamente come meglio e di più non si potrebbe. Lo stile narrativo è coinvolgente al massimo. Pur contando il volume quasi cinquecento pagine ad interlinea uno e formato 16,50x24, appena iniziata la lettura del testo della Sardella non si riesce più ad interrompere e non si vorrebbe mai staccare, tanto si viene coinvolti nelle riflessioni, negli eventi. Lo stile è assolutamente impareggiabile. Ogni dettaglio psicologico viene espresso in una modalità che non tralascia nessun particolare pur in un linguaggio sciolto e fluente che mai diviene noioso e che presenta, pur nella drammaticità dei fatti narrati, anche punte di umorismo insuperabile, tali che scatenano la risata pur sempre in un ambito di compostezza del narrato. In altri termini: lo humour sgorga spontaneamente da situazioni descritte che, non fosse per la loro negatività, potrebbero fare parte di un'ottica capace di ridere. E Cinzia Sardella è così, è capace di ridere anche fra le lacrime, non ha perso la capacità di vedere il ridicolo di certi comportamenti che si spacciano per superomistici e che sono in realtà risibili, ma questo avviene senza che l'Autrice faccia dello spirito specificamente, come già detto si sprigiona dai fatti stessi, dai personaggi che alla fine con tutta la loro negatività appaiono a Cinzia Sardella anche risibili. La narratrice è vissuta in una casa dove solo le apparenze contavano e solo la meta di accumulare denaro. Nel primo capitolo intitolato *L'Avvocato* viene posto un problema che sta al cuore della visione del mondo dell'Autrice: o lo sguardo nozionistico sul sapere, sul godimento estetico, sulle spiegazioni del significato che si accontentano di sapere quando un artista è nato e quando è morto, la citazione di qualche titolo di opere e di qualche evento con date e dati di superficie senza mai andare in profondità per comprendere la portata emozionale dell'arte, il significato che l'arte di qualsiasi tipo reca con sé e che sta ben al di fuori dei dati biografici e storici, appunto nozionistici; o lo sguardo profondo sul sapere, sul capire, sul provare emozioni insorgenti dal contatto con l'arte, sul senso da dare all'arte. La prospettiva di superficie nozionistica è quella rappresentata dal padre e di conseguenza dalla madre e anche dalla sorella, mentre quella capace di dare senso all'arte e di non considerare importanti i dati nozionistici è quella l'angolazione della narratrice che si salva malgrado tutte le difficoltà proprio per la sua tenace volontà di esprimere se stessa, di darsi ascolto se anche gli altri non glielo danno. Nella sua casa un padre padrone impera su tutti, moglie e figli, in modo tale che nessuno ha la più piccola libertà e la protagonista impara appunto ben presto ad affidare al suo diario le sue emozioni, i suoi discorsi che non può altrimenti fare con nessuno, le riflessioni sulla vita, su quanto essa offre. La difficoltà dell'espressione orale è superata, pur con estrema sofferenza, in ogni caso alla grande con la sua magistrale capacità di esprimere il suo mondo scrivendo, ambito in cui è artista straordinaria. Il linguaggio è un tema che sta anche al centro di questa narrazione che si imposta sul divieto di parlare imposto dal padre, che non ammette né permette inutili perdite di tempo in quelle che considera chiacchiere e che sono invece i normali bisogni di comunicazione dei figli, delle persone tutte. Qualsiasi cosa esuli dal

lavoro, dallo studio finalizzato al lavoro, viene da lui proibita. Ma il linguaggio scritto di Cinzia Sardella è capace di esprimere ogni dettaglio psicologico più fine, è capace di filtrare ogni evento che sia accaduto e sia divenuto memoria importante di esperienze esistenziali e a nulla è servita la conculcazione paterna di ogni qualsiasi libertà di parola se non a rendere triste la vita della protagonista, triste e difficile, quando sarebbe potuta essere tutt'altro. Il linguaggio scritto dei libri dunque, grande amico della solitudine umana, ha realizzato comunque il suo scopo, quello di salvare la possibilità di comunicare della protagonista che ha potuto comunicare con se stessa e con gli altri con quella profondità che è venuta meno al discorso orale vietato dal padre, un padre incapace di essere tale e comunque dotato del potere per così dire di vita e di morte sui membri della sua stessa famiglia, un tiranno che ha danneggiato i figli invece di aiutarli a crescere nel migliore dei modi. Cinzia Sardella tratta nei suoi racconti temi specifici della vita familiare ed extrafamiliare e lo fa spietatamente, ossia non indora nessuna pillola per nessuno. A conclusione di questa recensione cito un passo del libro (367): “Non posso inventare una storia, non saprei scrivere nessuna cosa che non fosse vera, dovrebbe essere semmai una cosa ‘ancora più vera’ di quello che siamo capaci di esprimere. L’arte consente di esprimere una cosa ‘ancora più vera’ di quello che si potrebbe dire in una lineare e logica comunicazione verbale”. Così il discorso orale, conculcato dal padre, si rivela alla fine più superficiale, anche se più piacevole, di quello scritto, di quello artistico in particolare. E non si può certo non essere d’accordo con l’Autrice sulla considerazione della funzione dell’arte, sulla sua importanza sostanziale nella vita umana. Grazie all’arte letteraria eminentemente linguistica, grazie all’espressione e alla comunicazione artistica di ogni tipo, tuttavia sempre ed inevitabilmente collegata al linguaggio anche se si serve di altri mezzi espressivi, possiamo godere, a diverso livello, delle visioni del mondo più profonde dell’umanità, compresa quella espressa nel libro eccellente di Cinzia Sardella. Si trova un senso da dare alla vita a lettura ultimata delle *Edificazioni* proposte dall’Autrice, titolo ironico che definisce edificazioni le coercizioni paterne? Sì: esprimere a tutti i costi e ad oltranza la propria ottica esistenziale, approfondirla, capire il senso degli eventi interiori ed esteriori, in particolare essere in grado di emozionarsi per i prodotti dell’arte, della fantasia artistica che quando è tale supera il livello del quotidiano reale e concreto ed apre i più vasti spazi psicologici della personalità umana altrimenti chiusi nell’inconscio, nel non espresso.

**Rita Mascialino**